Noi non ci fermiamo mai;
vi è sempre cosa che incalza cosa...
Dal momento che noi ci fermassimo,
la nostra Opera
comincerebbe a deperire
DON BOSCO

BOLLETTINO SALESIANO
ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI

A. XC. N. 20 - 15 OTTOBRE 1966. DIREZIONE GENERALE: TORINO 712. VIA MARIA AUSILIATRICE, 32. TELEF. 48.29.24

Programma per l'anno sociale 1966-67

Tracciamo a grandi linee quella che può essere una "base di lavoro" per l'anno sociale iniziato.

Tale lavoro dovrà avere queste due direttrici: *formazione di numerosi altri gruppi giovanili* (le nuove leve) e *qualificazione salesiana ed apostolica degli attuali iscritti.*

I Delegati ispettoriali e locali intensificheranno la loro attività sia nel settore organizzativo che in quello apostolico.

Nel settore organizzativo:

1) cureranno *l'aggiornamento dello schedario* dell'Ufficio Ispettoriale, sulla base di quello inviato dall'Ufficio Centrale, e successivamente di quello locale, che dovrà essere confrontato con quello ispettoriale;

2) terranno le *Riunioni annuali dei Delegati e delle Delegate* (possibilmente presenti i direttori dei salesiani e le direttrici delle Figlie di Maria Ausiliatrice) per lo studio e l'impostazione del nuovo programma di lavoro, e la *Giornata di studio per Consiglieri e Zelatori.* Occorre tenere questi due incontri entro i mesi di ottobre e novembre per dare subito ai Dirigenti direttive pratiche per l'impostazione dell'anno sociale;

3) prepareranno la stesura del *Calendario annuale* delle attività del Delegato ispettoriale, regionale e locale, in collaborazione con i rispettivi Consigli (anche il Calendario annuale dovrà essere noto entro novembre).

Nel settore apostolico: mentre cureranno le varie attività regolamentari o acquisite negli anni scorsi (esercizi, ritiri, istruzione religiosa, stampa, vocazioni, gioventù, moralità, missioni, AIART, laboratori...) metteranno un particolare impegno per l'attuazione della campagna annuale: "*Il Dialogo nel nostro apostolato*". Essa dovrà avere i due soliti aspetti: ideologico e pratico.

Sotto l'aspetto ideologico il tema del dialogo sarà trattato nelle Conferenze mensili e nelle due Conferenze annuali. Il *Bollettino Dirigenti* offrirà ogni mese gli schemi per la Conferenza mensile e a suo tempo gli schemi per le due Conferenze annuali. Il *Bollettino Salesiano* appoggerà la campagna con vari articoli di fondo o centrali.

Sotto l'aspetto pratico si potranno seguire queste norme:

1) *dare alle Conferenze mensili un più accentuato tono di dialogo*, riducendo la durata della Conferenza e favorendo il libero scambio di idee da parte dei presenti;

2) *fare delle riunioni di Consiglio un vero incontro per un dialogo* nel quale si dà e si riceve. Il Delegato diriga, ma i membri del Consiglio non stiano soltanto ad ascoltare, ma suggeriscano, "consiglino", siano insomma gli artefici di un programma nel quale hanno la parte decisiva;

3) *attuare le iniziative di carattere pratico* che possono essere occasione e mezzo per esperimentare veramente il dialogo. Ogni Centro studi quelle più attuabili e più adatte al proprio ambiente, sfruttando anche le esperienze di altre organizzazioni d'apostolato.

Nella pagina che segue ne suggeriamo qualcuna a mo' d'esempio, sicuri che lo zelo dei nostri Dirigenti saprà dare vita a queste e ad altre non meno belle e interessanti.



ACQUA VIVA

Rosario e... pace

Non vi meraviglierete se facciamo tema di questo breve colloquio la Nostra recente Enciclica, che dalle prime parole s'intitola « Christi Matri », *cioè: alla Madre di Cristo. Voi l'avete letta? Supponiamo che sì; ma Ci farete cosa grata se ne prenderete l'attenta visione, ch'essa Ci sembra meritare. Ora vogliamo soltanto farvi notare alcune semplici caratteristiche di questa Enciclica: che è breve, che è semplice, ch'è di tipo esortatorio, piuttosto che dottrinale, ch'è occasionale...*

Il mese di ottobre dalla pietà cattolica è dedicato a quella forma di culto e di preghiera a Maria Santissima, che si chiama Rosario. Papa Leone XIII pubblicò diverse encicliche per onorare e per diffondere questo esercizio di devozione mariana; ed i Papi, che lo seguirono, ciascuno scrisse un'enciclica sullo stesso tema. Non volevamo essere Noi meno solleciti dei Nostri Predecessori, convinti come siamo che questa popolare maniera d'orazione, anche se non è propriamente liturgica e ufficiale, conserva tanti pregi, degni d'essere coltivati anche dalla spiritualità moderna: per il ritmo litanico con cui si svolge; per la tematica evangelica ch'essa presenta; per la fusione dell'espressione orale con la meditazione interiore, che la definisce; per la tradizione e per la diffusione, che la rende voce umile, sincera e corroborante del sentimento religioso della gente semplice e devota, e per l'efficacia impetratoria, che le è riconosciuta. Richiamare i fedeli alla recita del Rosario, ecco l'intenzione Nostra, a cui il prossimo mese d'ottobre offre occasione d'esprimersi...

Che cosa possiamo fare noi per la pace? Senza rinunciare ad ogni altro tentativo a Noi consentito, rispondiamo, con la Nostra enciclica alla mano: due cose. Due cose, che indicano, come si suol dire, la Nostra politica. Noi possiamo parlare *e* pregare.

La parola: vale ancora qualche cosa nella storia contemporanea? Noi crediamo di sì: per il mistero di verità, ch'essa contiene e disvela; per la forza inerme e invincibile, di cui dispone, quando è libera, sincera, reale; per la fiducia, che Noi abbiamo negli uomini; sì, negli uomini del nostro tempo, che sono intelligenti, che sono pensosi, che possono ascoltare e capire, che sono, in fondo, sofferenti, e che cercano e attendono una parola di verità e di bontà, della quale Noi, ministri del Vangelo, crediamo d'essere depositari e profeti. Per questo parliamo...

Poi preghiamo. È la seconda nota della Nostra « politica ». *L'enciclica tutta lo dice. E siamo convinti che non è opera vana pregare! È la condizione per l'innesto della causalità misteriosa della Bontà divina nel circuito incerto e infermo della causalità umana. Noi abbiamo fiducia. E più l'abbiamo, se voi, Figli carissimi, pregate con Noi.* **PAOLO VI**

Iniziative pratiche
PER LA CAMPAGNA DEL "DIALOGO"

1. ***DIALOGO CON LA GERARCHIA E GLI ALTRI MOVIMENTI DI APOSTOLATO:***

- Partecipazione alle Consulte Diocesane e Parrocchiali.
- Appoggio a Corsi di predicazione straordinaria, Missioni, appelli di Vescovi e Parroci per particolari circostanze o iniziative, soprattutto per essere in prima linea nell'attuare col massimo impegno il Concilio.

2. ***DIALOGO IN FAMIGLIA:***

- Conferenze a coppie di sposi.
- Incontri genitori-figli ("Tribuna" della famiglia).
- Festa dei genitori organizzata dai figli o dai giovani in genere.

3. ***DIALOGO CON I GIOVANI:***

- Partecipazione a iniziative dei giovani.
- Lezioni sul metodo educativo salesiano.
- Interviste ai giovani; inchieste tra i giovani di un centro o di una parrocchia.
- Attività famiglia-scuola (incontri docenti-genitori).
- Inserimento di giovani Cooperatori nelle redazioni dei numerosi giornali scolastici.
- Tavole rotonde organizzate da giovani Cooperatori per loro colleghi.
- Corsi di preparazione al matrimonio per giovani fidanzati.

4. ***DIALOGO NEGLI AMBIENTI SOCIALI:***

- Visite ben preparate agli ammalati di ospedale o ai carcerati.
- Natale del povero.
- Cinefamiglia o Cineclub sui temi: dialogo con Dio, con la società ecc.
- Organizzare incontri tra imprenditori e lavoratori.

5. ***DIALOGO CON I LONTANI:***

- Incontri a tipo intervista, o con conferenza, con persone ricche di esperienze di altri popoli o altre religioni, come missionari di passaggio, personalità del mondo politico e della cultura, studenti stranieri residenti in Italia...
- Favorire incontri di preghiera o di studio o a carattere familiare con membri di altre confessioni, dove vengono organizzati da altre associazioni apostoliche; o farsene promotori con il consenso dell'autorità ecclesiastica e con l'aiuto di persone qualificate.
- Stabilire un "gemellaggio" con una missione cattolica con scopo non esclusivamente di beneficenza, orientandosi verso la scelta proposta dall'Ispettore o dal Vescovo per tutta l'Ispettoria o la Diocesi.

6. ***DIALOGO ATTRAVERSO GLI STRUMENTI DI COMUNICAZIONE SOCIALE:***

- Diffusione delle pubblicazioni che trattano questo tema.
- Presenza dei Cooperatori più qualificati nelle rubriche "Lettere al direttore" e simili, delle numerose riviste amorali o immorali.
- Propaganda per le trasmissioni TV del tipo "Vivere insieme" ecc.
- Farsi "animatori" dei gruppi e delle iniziative.

I CONSIGLIERI NELLA PIA UNIONE DEI COOPERATORI SALESIANI

(continuazione dai numeri precedenti)

IL CONSIGLIERE PER L'APOSTOLATO VOCAZIONI E MISSIONI

Ci pare naturale associare l'apostolato delle missioni a quello delle vocazioni, perchè si integrano e si completano a vicenda.

Praticamente poi si è già constatato che un solo Consigliere può curare l'uno e l'altro apostolato, facendosi aiutare, dove occorra, da Zelatori o Zelatrici distinti.

Non occorre rilevarne l'importanza. È questione di vita o di morte. Oggi questo apostolato si impone con un'urgenza che forma, possiam dire, l'assillo e l'angoscia della Chiesa. Le vocazioni, sia al sacerdozio come alla vita religiosa, sono contrastate da questa nostra civiltà, che è stata qualificata "afrodisiaca", nel parossismo dell'edonismo materialista. E maggior eroismo esigono le vocazioni missionarie oggi che l'apostolato missionario è inceppato da vicende politiche, da reazioni nazionalistiche e razzistiche, che accrescono le difficoltà ordinarie.

Occorre che il *Consigliere per l'Apostolato vocazioni e missioni* abbia coscienza della gravità del problema e senta l'angoscia della Chiesa di fronte alla situazione attuale.

Si tenga quindi al corrente degli sviluppi del problema stesso, tanto per le vocazioni come per le missioni: 1) seguendo le pubblicazioni ufficiali della Chiesa, delle Opere Pontificie, della nostra Congregazione ecc.; 2) partecipando a congressi, convegni, adunanze di studio o di organizzazione; 3) vagliando le iniziative che si propongono nella zona del suo Centro per interessarne i Cooperatori.

Su di lui conterà il Delegato per sensibilizzare i Cooperatori e le Cooperatrici alla pratica collaborazione nella cura delle vocazioni e nel soccorrere le missioni.

Egli sarà l'anima della *Giornata vocazioni* e della *Giornata Missionaria;* diffonderà tra i Cooperatori e le Cooperatrici le pubblicazioni e il materiale di propaganda che il Delegato riterrà più utili per i due apostolati; raccoglierà e farà giungere a destinazione le offerte che il Centro riceverà per l'uno e l'altro scopo; curerà l'attuazione di tutte le iniziative che il Delegato promuoverà sia a favore delle vocazioni come a favore delle missioni; terrà corrispondenza con gli aspiranti al Sacerdozio, i candidati e le candidate alla vita religiosa, i missionari e le missionarie che il Centro si prenderà particolarmente a cuore; redigerà i verbali delle adunanze e le relazioni delle attività, convegni, manifestazioni ecc. che il Centro organizzerà in questo settore.

IL CONSIGLIERE PER LA BUONA STAMPA E GLI ALTRI MEZZI DI COMUNICAZIONE SOCIALE

Il Consigliere per la buona stampa e gli altri mezzi di comunicazione sociale cura l'apostolato che il Delegato organizza nel suo Centro e nella sua zona per la diffusione della buona stampa e la moralizzazione dei vari mezzi di comunicazione che servono la Chiesa e la società contemporanea. Quindi: la diffusione, abbonamenti e rivendite dei giornali e periodici cattolici, diocesani e salesiani; la diffusione di pubblicazioni religiose, educative, culturali e ricreative che si ispirano ai princìpi cristiani e allo spirito di Don Bosco; la formazione e l'aggiornamento della Biblioteca del Centro e la circolazione dei libri e periodici selezionati; la segnalazione della stampa cattolica che corre fra la popolazione della zona; la raccolta di offerte per il sostegno della stampa cattolica, diocesana, parrocchiale, salesiana.

In particolare, seguirà il recapito del *Bollettino Salesiano* ai Cooperatori e alle Cooperatrici del Centro, e segnalerà alla Direzione eventuali cambiamenti di indirizzo, dispersioni e disguidi.

Sarà l'anima della *Giornata della Buona Stampa* e stimolerà Cooperatori e Cooperatrici a dare il loro concorso secondo le richieste dell'Autorità Ecclesiastica, dei Superiori e degli organizzatori.

Se poi il Centro promuoverà iniziative particolari, egli presterà il suo aiuto al Delegato per la buona riuscita.

Riguardo agli altri mezzi di comunicazione sociale (cinema-radio-televisione), il Consigliere seguirà il loro funzionamento nella zona del suo Centro; darà l'allarme tempestivamente quando avvertisse abusi in danno dell'educazione e della moralità; d'accordo col Delegato, promuoverà e farà giungere all'autorità competente quegli interventi che si riterranno più efficaci a preservare le anime, soprattutto della gioventù, dal pervertimento e dalla corruzione.

Per questo converrà che egli sia associato all'AIART e ad altre organizzazioni cattoliche del genere, e vi iscriva il maggior numero di Cooperatori e Cooperatrici per far leva al momento opportuno anche in campo nazionale.

Sarà ancora l'anima di tutte le iniziative che la Diocesi, la Parrocchia o altre organizzazioni di Azione Cattolica e di apostolato prenderanno per arginare il malcostume e per ottenere un servizio educativo e moralizzatore da questi mezzi, che il progresso ha potenziato straordinariamente e fa funzionare quasi in ogni famiglia. Un riguardo speciale avrà alla scuola, che "se non è tempio, è tana".

LA CHIESA E IL DIALOGO

Introduzione

Oggi, a cento anni di distanza, è possibile misurare il cammino della Chiesa, confrontando il *Sillabo* e la *Quanta cura* di Pio IX con la *Ecclesiam suam* di Paolo VI.

Nel 1864, per il bene delle anime e la difesa della verità, parve necessario calare sul mondo una serie di drastiche condanne. Nel 1964 — in un clima storico completamente mutato — Paolo VI consegna agli uomini un'Enciclica programmatica nella quale egli indica: "*non una ma cento forme possibili di contatti*":

a) "*aperti e facili alcuni*". Con quelli che hanno una fede, si presentano aperti, docili alla verità, desiderano penetrare nello spirito dell'obbedienza: con tutti costoro il colloquio è agevole per un fondo di propizia recettività.

b) "*delicati e complicati altri*". Rivolti a coloro che restano chiusi nell'involucro della loro problematicità, vittime di alcuni arrugginiti pregiudizi, aggiogati a ferree tradizioni che impediscono possibili vie di accesso alle "novità". Sono corazzati nelle "forme" e difficilmente ricuperabili a prospettive di "apertura".

c) "*ostili e refrattari moltissimi altri*". Prigionieri nel vortice tortuoso dell'errore e del male, non tentano o non riescono a emergere, a capire, e si trincerano nella indifferenza, nella ostilità o nel disprezzo precludendo ogni possibilità di dialogo.

Paolo VI dice appunto che è *un "problema" non facile a risolversi.* Gli errori condannati da Pio IX hanno lasciato nell'aria una pesante eredità ideologica e morale. Alcuni ne sono ancora intossicati.

Tuttavia in cento anni le cose si sono evolute e la confutazione di quegli errori — in parte già operata e parte in corso di revisione — mostra che *la loro condanna era opportuna.* Oggi il razionalismo filosofico che allora arrivava persino a negare la divinità di Cristo, è molto diluito e i problemi cristologici non si impostano più come allora. Bisogna però concludere che il livello d'interesse per le questioni metafisiche e teologiche si è di molto abbassato.

Attualmente i pericoli per il naufragio della fede sono riposti nella convulsiva esistenza sempre più succube al fascino — quasi mito — *della scienza e della tecnica;* intorpidito dalla fruizione gratuita di certi beni di consumo diventati una *necessità*, mentre sono solamente una *comodità.*

1 *Inizi del dialogo*

Paolo VI afferma la necessità che la Chiesa venga a dialogo con il mondo. Per questo essa:

1. "*si fa parola*". Come il Figlio di Dio, nella pienezza dei tempi, si è fatto carne umana, la Chiesa, divenuta più cosciente della sua missione di salvezza, si fa parola, esprime se stessa nel colloquio con i figli, per sentirli più vicini e amarli di più.

2. "*si fa colloquio*". Il primo contatto con l'uomo la Chiesa lo realizza nel battesimo quando domanda al battezzato:

— Che cosa chiedi?

— La vita eterna.

In queste due battute di dialogo escatologico essa prospetta al nuovo figlio giustificato la realtà di una vita che non finirà mai.

3. "*si fa messaggio*". Le domande e le risposte del dialogo battesimale altro non sono che il colloquio tra il Capo e le membra del Corpo Mistico, la Chiesa; la quale non può dialogare che sulla traccia di questo messaggio a lei affidato.

Paolo VI sottolinea la necessità di questo dialogo richiamando il patrimonio della storia, lo stile e l'insegnamento ereditato da Leone XIII, Pio XI e Giovanni XXIII.

« Ancor prima di convertirlo, anzi per convertirlo il mondo bisogna accostarlo e parlargli » (39).

2 *Perchè dialogare*

La Chiesa potrebbe — in linea teorica — assumere un triplice libero atteggiamento:

1. *Separarsi dalla società profana.*
2. *Proporsi semplicemente di rilevare i mali che in essa si riscontrano.*
3. *Anatematizzarli muovendo crociate contro di essi.*

In certi periodi storici fu questo il modo di agire che essa adottò. Ora invece le contingenze la portano:

a) *ad avvicinarsi* con sempre maggiore audacia e consapevolezza al mondo profano;
b) *e rendersi* sempre più presente con il suo benefico influsso;
c) *ad accrescere* sempre più la sua influenza spirituale sul mondo e sui suoi valori.

Cosciente della sua maturità, sa che i suoi figli vivono disseminati in un mondo pieno di pericoli e cerca tutte le maniere per *intrecciare con essi un familiare colloquio*, avendo ben presenti le svariate difficoltà che essi incontrano. È qui che essa percepisce la necessità e l'utilità del dialogo che il tempo attuale rivela validissimo mezzo di intesa.

Il dialogo poi è suggerito:

1. "*dall'abitudine ormai diffusa di concepire relazioni tra il sacro e il profano*". Non che il sacro diventi profano o viceversa, ma piuttosto perchè sembra si allontani sempre più quel rigorismo manicheo che tagliava il mondo in due: adorazione per il sacro, riprovazione per il profano.

La teologia delle realtà terrestri ha rasserenato molti spiriti e aperto numerose porte. Per alcuni, cinema, calcio, televisione dovevano essere proscritti perchè incompatibili con la vita di un cristianesimo impegnato;

2. "*dal dinamismo della società moderna*". Chi deve vivere col mondo non può non adeguarsi al suo ritmo. In un periodo in cui i mezzi di trasporto sembrano divorare tempo e spazio, è almeno anacronistico circolare in calesse o in groppa a un mulo. Il tono e il ritmo dei rapporti umani conducono ad improvvise rapidissime trasformazioni;

3. "*dal pluralismo delle sue manifestazioni*". Il giro degli interessi, l'incrociarsi delle relazioni, l'ossessionante pullulare d'iniziative e manifestazioni culturali, economiche, politiche, accademiche creano sempre nuovi motivi, pressanti inviti al dialogo con i più svariati tipi di umanità che si avvicendano negli incontri;

4. "*dalla maturità dell'uomo, sia religioso che non religioso, fatto abile dall'educazione civile a pensare, a parlare, a trattare con dignità di dialogo*". La Chiesa riconosce all'uomo moderno di essere ormai uscito — mediante una civiltà più raffinata — dall'infantilismo spirituale. L'enorme sviluppo delle scienze psico-pedagogiche ha fatto emergere un uomo che ha:

a) *maggior consapevolezza* dei suoi impegni sociali;
b) *maggior coscienza* del suo peso nei rapporti con gli altri uomini;
c) *più chiara visione* della dignità e della libertà umana.

Colloquio

Secondo Paolo VI il vero dialogo con gli uomini deve essere trascendente: "parte da Dio e intesse con gli uomini varia e mirabile conversazione".

Anche tu sei chiamato a farti interprete e trasmettitore della necessità di favorire il dialogo.

Chiederai qualcosa di più pratico: anzitutto devi condividere le responsabilità della Chiesa.

Il suo dialogo con il mondo non è che il tuo colloquio con il prossimo.

L'allargamento dei rapporti sociali è un invito a formare in te una mentalità cattolica, cioè universale.

Ti si domanda maturità, senso di responsabilità, per interpretare e vivere nella professione il tuo quotidiano ruolo di cristiano.

Ti invita a coltivare il tanto necessario senso della vita comunitaria, senza del quale è ormai difficile penetrare nell'ansia che la Chiesa sente:

a) *di farsi parola viva;*
b) *di farsi messaggio convinto;*
c) *di farsi colloquio cordiale.*

Oltre un secolo fa — quando non vi erano le istituzioni sociali che oggi prosperano, tutelate da leggi che allora non esistevano — Don Bosco avviava i suoi figliuoli nel mondo del lavoro:

a) *rendendoli interpreti* della loro dignità di cristiani;
b) *allenandoli a un colloquio* con una società certo non migliore di quella attuale.

SCHEMA DELLA CONFERENZA

INTRODUZIONE	*Nella contingenza storica attuale Paolo VI invita ad attuare le cento possibilità di contatti: "aperti e facili, delicati e complicati, ostili e refrattari".*
1. INIZI DEL DIALOGO	*Conscia della necessità di entrare in dialogo con il mondo, la Chiesa si fa parola, colloquio, messaggio perchè il mondo "ancor prima di convertirlo, anzi, per convertirlo, bisogna accostarlo".*
2. PERCHÈ DIALOGARE	*Perchè è suggerito dall'attuale sviluppo delle relazioni: tra il sacro e il profano, dal dinamismo moderno, dal pluralismo delle manifestazioni, dalla conquistata maturità dell'uomo. In breve: dal bisogno di espandere la carità.*
COLLOQUIO	*Chiamato a condividere la responsabilità della Chiesa, devi comprendere che il suo dialogo con il mondo non è che il tuo dialogo con il prossimo. Perciò devi trasformarti in "parola" viva, in "messaggio" chiaro, in "colloquio" cordiale.*

IL "DIALOGO" NEL PENSIERO DI PAOLO VI (dall'Enciclica *Ecclesiam suam)*

Il dialogo rispetta la libertà personale

Il dialogo della salvezza non obbligò fisicamente alcuno ad accoglierlo; fu una formidabile *domanda d'amore*, la quale, se costituì una tremenda responsabilità in coloro a cui fu rivolta, *li lasciò tuttavia liberi* di corrispondervi o di rifiutarla, adattando perfino la quantità dei segni alle esigenze e alle disposizioni spirituali dei suoi uditori e la forza probativa dei segni medesimi, affinchè fosse agli uditori stessi facilitato il *libero consenso* alla divina rivelazione, senza tuttavia perdere il merito di tale consenso. Così la nostra missione, anche se è *annuncio di verità indiscutibile e di salute necessaria*, non si presenterà armata di esteriore coercizione, ma solo per le vie legittime dell'umana educazione, dell'interiore persuasione, della comune conversazione offrirà il suo dono di salvezza, *sempre nel rispetto della libertà personale e civile.*

Il dialogo tra la Chiesa e il mondo

I rapporti fra la Chiesa ed il mondo possono assumere molti aspetti e diversi fra loro. Teoricamente parlando, la Chiesa potrebbe prefiggersi di ridurre al minimo tali rapporti, cercando di sequestrare se stessa dal commercio della società profana; come potrebbe proporsi di rilevare i mali che in essa possono riscontrarsi, anatematizzandoli e movendo crociate contro di essi, potrebbe invece tanto avvicinarsi alla società profana da cercare di prendervi influsso preponderante o anche di esercitarvi un dominio teocratico; e così via. Sembra a Noi invece che il rapporto della Chiesa col mondo, senza precludersi altre forme legittime, possa meglio raffigurarsi in un dialogo, e neppure questo in modo univoco, ma adattato all'indole dell'interlocutore e delle circostanze di fatto (altro è infatti il dialogo con un fanciullo, ed altro con un adulto; altro con un credente, ed altro con un non credente). Ciò è suggerito: dall'abitudine ormai diffusa di così concepire le relazioni fra il sacro e il profano, dal dinamismo trasformatore della società moderna, dal pluralismo delle sue manifestazioni, non che dalla maturità dell'uomo, sia religioso che non religioso, fatto abile dall'educazione civile a pensare, a parlare, a trattare con dignità di dialogo.

Il dialogo dev'essere cattolico

Il dialogo della salvezza fu reso possibile a tutti; a tutti senza discriminazione alcuna destinato; il nostro parimente dev'essere potenzialmente universale, cattolico cioè e capace di annodarsi con ognuno, salvo che l'uomo assolutamente non lo respinga o insinceramente finga di accoglierlo.

DON BOSCO ESEMPIO E MAESTRO DI "DIALOGO"

I Cooperatori Salesiani, formati allo spirito di Don Bosco, sono nelle migliori condizioni per intendere e praticare il dialogo. Don Bosco ha voluto mandarli nel mondo con un atteggiamento di *simpatia*, di *accostamento conciliante*, di *ottimismo* e di *fiducia*, di *incontro intimo e sincero.* Ha voluto prendere con disinvoltura dal mondo tutto quello che era possibile ricevere dal mondo, perchè il mondo, con questa comprensione, fosse poi messo nella condizione psicologica di accettare il messaggio cristiano. Questo ottimismo sereno di fronte al mondo è una delle caratteristiche salesiane e perciò dev'esserlo anche dei Cooperatori Salesiani.

Don Bosco invita i suoi Cooperatori al dialogo, più che con le parole, col suo esempio.

Alla base stessa della vocazione di Don Bosco sta il bisogno di dialogare coi giovani. Sono significative e programmatiche le parole di Giovannino undicenne a Don Calosso.

— Per qual motivo vorresti abbracciare lo stato ecclesiastico? — gli aveva chiesto don Calosso.

— *Per avvicinarmi* — rispose Giovannino —, *parlare, istruire nella religione tanti miei compagni, che non sono cattivi, ma diventano tali, perchè nessuno si cura di loro.*

Ecco lo spirito genuino del dialogo com'è inteso dal Concilio e da Paolo VI: andare incontro al mondo con sereno ottimismo ("*non sono cattivi*"), parlargli stabilendo una corrente di simpatia ("*parlare*", dice Don Bosco), comunicargli fraternamente il messaggio della salvezza ("*diventano cattivi perchè nessuno si cura di loro*").

Ma c'è una confessione di Don Bosco ancora più esplicita: « *Io vedeva parecchi buoni preti che lavoravano nel sacro ministero, ma non poteva con loro contrarre alcuna familiarità. Mi avvenne spesso di incontrare per via il mio prevosto col suo viceparroco. Li salutava di lontano, più vicino faceva eziandio un inchino. Ma essi in modo grave e cortese restituivano il saluto continuando il loro cammino. Più volte piangendo diceva tra me ed anche con altri: "Se io fossi prete, vorrei fare diversamente; vorrei avvicinarmi ai fanciulli, vorrei dire loro delle buone parole, dare dei buoni consigli. Quanto sarei felice, se potessi discorrere un poco col mio prevosto! Questo conforto l'ebbi con D. Calosso..."* ».

Questo dialogo coi fanciulli Giovannino Bosco l'aveva già intessuto fin dall'età di 10 anni, come risulta dalla deliziosa pagina autobiografica che riportiamo e che, in parte almeno, potrà anche essere letta ai Cooperatori per animarli a dialogare col prossimo e ad addestrare i figli a fare altrettanto con i loro coetanei.

Dialogava all'età di dieci anni

All'età di 10 anni io facevo quello che era compatibile alla mia età e che era una specie di Oratorio festivo. Ascoltate. Era ancora piccolino assai e studiava già il carattere dei compagni miei. E fissando taluno in faccia, per lo più ne scorgeva i progetti che quello aveva in cuore. Per questo in mezzo a' miei coetanei era molto amato e molto temuto. Ognuno mi voleva per giudice o per amico. Dal mio canto faceva del bene a chi poteva, ma del male a nessuno. I compagni poi mi amavano assai, affinchè in caso di rissa prendessi di loro difesa. Perciocchè sebben fossi più piccolo di statura, aveva forza e coraggio da incutere timore ai compagni di assai maggiore età; a segno che nascendo brighe, quistioni, risse di qualunque genere, io diveniva arbitro dei litiganti ed ognuno accettava di buon grado la sentenza che fossi per proferire.

Ma ciò che li raccoglieva intorno a me, e li allettava fino alla follia, erano i racconti che loro faceva. Gli esempi uditi nelle prediche o nei catechismi; la lettura dei *Reali di Francia*, del *Guerino Meschino*, di *Bertoldo*, *Bertoldino*, mi somministravano molta materia. Appena i miei compagni mi vedevano, correvano affollati per farsi esporre qualche cosa da colui, che a stento cominciava capire quello che leggeva. A costoro si aggiunsero parecchi adulti, e talvolta nell'andare o venire da Castelnuovo, talora in un campo, in un prato io era circondato da centinaia di persone accorse per ascoltare un povero fanciullo, che fuori di un po' di memoria, era digiuno nella scienza, ma che tra loro compariva un gran dottore. *Monoculus rex in regno caecorum.*

Nelle stagioni invernali poi tutti mi volevano nella stalla per farsi raccontare qualche storiella. Colà raccoglievasi gente di ogni età e condizione, e tutti godevano di poter passare la serata di cinque ed anche sei ore ascoltando immobili il lettore dei *Reali di Francia*, che il povero oratore esponeva ritto sopra una panca, affinchè fosse da tutti udito e veduto. Siccome però dicevasi che venivano ad ascoltare la predica, così, prima e dopo i miei racconti facevamo tutti il segno della santa Croce colla recita dell'*Ave Maria*. 1826.

Nella bella stagione, specialmente ne' giorni festivi, si radunavano quelli del vicinato e non pochi forestieri. Qui la cosa prendeva aspetto assai più serio. Io dava a tutti un trattenimento con alcuni giuocarelli, che io istesso aveva da altri imparato. Spesso sui mercati e sulle fiere vi erano ciarlatani e saltimbanchi, che io andava a vedere. Osservando attentamente ogni più piccola loro prodezza, me ne andava di poi a casa e mi esercitava fino a tanto che avessi imparato a fare altrettanto. Immaginatevi le scosse, gli urti, gli stramazzoni, i capitomboli, cui ad ogni momento andava soggetto. Pure lo credereste? Ad undici anni io faceva i giuochi dei bussolotti, il salto mortale, la rondinella, camminava sulle mani; camminava, saltava e danzava sulla corda, come un saltimbanco di professione.

Da quello che si faceva un giorno festivo comprenderete quanto si faceva negli altri.

Ai Becchi avvi un prato, dove allora esistevano diverse piante, di cui tuttora sussiste un pero martinello, che in quel tempo mi era di molto aiuto. A questo albero attaccava una fune, che andava a rannodarsi ad un altro, a qualche distanza; di poi un tavolino colla bisaccia; indi un tappeto a terra per farvi sopra i salti. Quando ogni cosa era preparata ed ognuno stava ansioso di ammirare novità, allora li invitava tutti a recitare la terza parte del Rosario, dopo cui si cantava una lode sacra. Finito questo, montava sopra la sedia, faceva la predica, o meglio ripeteva quanto mi ricordava della spiegazione del vangelo udita al mattino in chiesa; oppure raccontava fatti od esempi uditi o letti in qualche libro. Terminata la predica, si faceva breve preghiera, e tosto si dava principio ai trattenimenti. In quel momento voi avreste veduto, come vi dissi, l'oratore divenire un ciarlatano di professione. Fare la rondinella, il salto mortale, camminare sulle mani col corpo in alto; poi cingermi la bisaccia, mangiare gli scudi per andarli a ripigliare sulla punta del naso dell'uno o dell'altro; poi moltiplicare le palle, le uova, cangiare l'acqua in vino, uccidere e fare in pezzi un pollo e poi farlo risuscitare e cantare meglio di prima, erano gli ordinari trattenimenti. Sulla corda poi camminava come per un sentiero; saltava, danzava, mi appendeva ora per un piede, ora per due; talora con ambe le mani, talora con una sola. Dopo alcune ore di questa ricreazione, quando io era ben stanco, cessava ogni trastullo, facevasi breve preghiera ed ognuno se ne andava pe' fatti suoi. Da queste radunanze erano esclusi tutti quelli che avessero bestemmiato, fatto cattivi discorsi, o avessero rifiutato di prendere parte alle pratiche religiose.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 2ª quindicina

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

La Scala di Giacobbe

COLLANA DI DOTTRINA, TESTI, SPIRITUALITÀ

GENNARO AULETTA

ESAMI DI COSCIENZA DI UN CRISTIANO MEDIOCRE

Pagine 227 • L. 1000

"Un chiaro specchio per tutti, per scoprire atteggiamenti o mentalità mondane, troppo facilmente conviventi anche nei 'professionisti della perfezione' e per individuare le linee essenziali e perenni della spiritualità da proporre agli altri. Ecco perchè il libro è utilissimo anche a predicatori e direttori di anime".

DIGEST RELIGIOSO - ROMA

Imminente

JEAN FRANÇOIS SIX

CHARLES DE FOUCAULD

Traduzione di Bice Tibiletti

Una biografia viva e severamente documentata di Carlo de Foucauld, condotta lungo l'itinerario meraviglioso della grazia che farà del ricco e gaudente ufficiale l'eremita di tutto spoglio del Sahara, dell'indifferente incredulo l'ardente portatore di Cristo, dell'aristocratico tutto ripiegato su se stesso l'umile fratello universale

★

Nelle migliori Librerie e direttamente presso la

SEI - Corso Regina Margherita, 176 - Torino - c. c. p. 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica | *il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani*
il 15 del mese per i Dirigenti della Pia Unione

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice 32, Torino • Telefono 48.29.24
Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale n. 2-1355 intestato a:
Direzione Generale Opere Don Bosco • Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI • Torino